



Casanova con la madre sulle spalle e a teatro (Pierluigi)



Casanova, 1976. La grande mouna (Pierluigi)

CINE/POESIA- OMAGGIO A ZANZOTTO (2011)

*E'l cine – squasi – 'l par lu la poesia,
al ciapa-dentro tut in poesia – n'altra.*

Non dico niente del cinema.
(A. Zanzotto)

Andrea Zanzotto ci ha lasciato. Ci restano i suoi versi, tra i migliori della poesia italiana e veneta del 900. Molti lucidissimi saggi, v. *Scritti sulla Letteratura*, Modadori, Milano, 2001, e un recentissimo libro, *Il Cinema brucia e illumina*, a cura di L. De Giusti, Marsilio, Venezia, 2001, che raccoglie poesie, recensioni, articoli, note, pagine inedite, lettere, trascrizioni di interventi, interviste che hanno sguardo e riguardo al cinema.

Alcuni di questi testi sono destinati a registi come Pierpaolo Pasolini, René Bresson e Nelo Risi, ma la maggior parte vengono dedicati a Federico Fellini, secondo il sottotitolo della raccolta, “Intorno a Fellini e altri rari”.

Zanzotto era tornato in più occasioni sulla collaborazione “poetica” con il grande regista riminese: da ultimo in una conversazione con Marzio Breda, *In questo progresso scorsoio*, Garzanti, Milano, 2009 di cui riportiamo qui qualche stralcio.

Una collaborazione ed un’amicizia fondata sull’eloquente interesse di Fellini per la qualità poetica del lin-

guaggio come testimonia la sua lettera sulla lingua del *Casanova*: “Vorrei tentare di rompere l’opacità, la convenzione del dialetto veneto che, come tutti i dialetti, si è raggelato in una cifra disemozionata e stucchevole, e cercare di restituirgli freschezza, renderlo più vivo, penetrante, mercuriale, accanito, magari dando la preferenza ad un veneto ruzantino o tentando un’estrosa promiscuità tra quello del Ruzante e il veneto goldoniano, o meglio riscoprendo forme arcaiche o addirittura inventando combinazioni fonetiche e linguistiche in modo che anche l’assunto verbale rifletta il riverbero della visionarietà stralunata che mi sembra di aver dato al film”.

Fellini ha reinventato infatti la Venezia settecentesca; Zanzotto, che considerava il Carnevale del *Casanova*, la sola possibile riedizione di quella mitica festa, ha immaginato per lui un linguaggio “mescidato”, equivalente all’immaginario del film. L’esito più felice è la scena dell’emersione fallita della Grande Madre dall’acqua della lagun, i versi per la Grande Mouna, e il chiacchiericcio delle sartine in un’avventura del grande seduttore.

L’amicizia poetica dei due grandi personaggi è perseguita con una consulenza di Zanzotto per *La Città delle donne*, con la sua riscrittura in versi dei libretti lirici eseguiti ne *E la nave va*, e in molti appunti per il progetto mai realizzato di un film di Venezia di cui pubblichiamo qui per esteso il trattamento. “Il tema iconico di Vene-

zia, infinitamente reduplicato in quello specchio di mu-tevoli acque che è la grande pittura veneziana”.

Zanzotto ci racconta poi di altri di molti progetti discussi e sognati con Fellini: *Il Convito* di Platone – “una stupenda sceneggiatura già pronta” – e un film dal titolo *La poesia*, dedicato a Petrarca, il poeta favorito di Zanzotto.

Della passione comune per il mondo dei clown e del Circo “perenne e universale” serba traccia il componimento in *Versi in onore di Federico*, cinque quartine rimate A,B,B,A. Il primo verso dell’ultima quartina recita: “ciack!” – Federico –, è il tuo circo che erutta e deflagra con gusto” e nella chiusa del componimento rima col nome del clown “Augusto”. Questi per Zanzotto è “il poveraccio, lo straccione, quello che subisce, il bambino riluttante con i suoi fraintendimenti così positivi e freschi, con i suoi qui pro quo voluti-sognati” di contro al clown “Bianco che significa lo strapotere, l’imposizione brutale, la sfacciata forza trainante dei modelli sociali in auge”.

Due buffoni inseparabili nella loro paradossale collaborazione-conflitto, incompatibilità-complementarità, – “matrimonio che non s’ha da fare e pure chissà in qualche modo deve farsi” – i quali simbolizzano, per Zanzotto, il rapporto tra televisione e cinema e probabilmente la sua relazione con lo stesso Fellini.

Di questa relazione improbabile l’esito più felice è sta-

to *Filo'*, il testo “dialettale” in cui Zanzotto a seguito dell'esperienza del *Casanova*, riprende un intimo contatto con la propria lingua natale.

Lo ripubblico qui, come direttore della Fondazione Fellini, con la traslitterazione italiana e nell'eccellente traduzione francese di Ph. Di Meo, apparsa in A. Zanzotto, *Du payasage à l'idiome*, anthologie poétique, 1951-1986, M. Nadeau ed./Unesco, Paris, 1996, in ricordo del nostro memorabile viaggio a Parigi e a Reims, quando dirigevo l'Istituto italiano di Cultura a Parigi.

Questo saggio è tratto da:

Paolo Fabbri

Amarcord Ricerche, 5 - Cine/Poesia

disponibile sul sito della Fondazione Fellini

www.federicofellini.it/ricerche.